

Il caso

Le reazioni alla proposta di De Luna di celebrare la lotta partigiana con linguaggi nuovi

“Giusto superare le vecchie liturgie ma il 25 aprile resti una festa di tutti”

VERA SCHIAVAZZI

Si a superare le “liturgie” celebrative, prudenza nell’identificare le celebrazioni per i 70 anni della Liberazione con la difesa del “villaggio di Asterix” assediato, ovvero della Torino laica e antifascista dall’assalto di linguaggi in apparenza estranei, come quelli di Grillo. Così i commenti alla proposta lanciata ieri dallo storico Giovanni De Luna: una stagione di iniziative lunga 20 mesi, da oggi al 2015, replicando il ruolo centrale già assunto da Torino nelle celebrazioni per i 150 anni dell’Unità. Ma una stagione – sostiene De Luna – basata sui “linguaggi della contemporaneità”, e dunque capace di coinvolgere anche i giovani e meno giovani che non conoscono Duccio Galimberti ma sanno tut-

to sui “morti per caso” che Grillo indica nella sua “via crucis”. Per Bruno Maida, storico (il suo ultimo libro è “La Shoah dei bambini”, per Einaudi), le proposte di De Luna sono “del tutto condivisibili”. “La sua idea coglie una questione di fondo: mettere l’accento sul fatto che non si debba trattare di una celebrazione, non declinare tutto sulla memoria, ma invece sulla storia, e cioè su dialogo e confronto”, aggiunge Maida. Per il giovane storico, infatti, “non si può continuare a ricordare la Resistenza senza tenere conto del fatto che i modelli narrativi nel frattempo si sono modificati e che la storia non è immutabile. Per esempio, sugli scioperi del ‘43 di cui si parla in questi giorni molto è stato scoperto nel corso del tempo: la prima giornata, venerdì 5 marzo, fu un fallimento, ma il Partito co-

munista ebbe la capacità politica e propagandistica di far credere che si fosse trattato di un successo, promuovendo così scioperi più grandi il lunedì dopo”. Per Gianmaria Ajani, presidente del Museo diffuso della Resistenza, “se ci sono molti giovani che non sanno chi era Galimberti o non lo ritengono importante è perché non glielo abbiamo spiegato nel modo giusto”. “Il Museo – dice Ajani – fa già molte delle cose che De Luna giustamente suggerisce, utilizzando linguaggi come il cinema o la letteratura. E ora le nostre iniziative si stanno intrecciando con l’arte pubblica, attraverso la quale vorremmo anche, nei prossimi due anni, restituire visibilità a tutte le lapidi che a Torino ricordano i caduti della Resistenza. Qualcosa del genere è già stato fatto a Cuneo, dove vicino alla stazione una lastra di plexi-

glass colorato ricopre il muro dove ancora restano le schegge dei proiettili che uccisero alcuni partigiani”. “Condivido in parte, non del tutto, le idee di De Luna – dice invece Roberto Placido, presidente del Comitato per la difesa dei valori di Resistenza e Costituzione della Regione – Negli ultimi 30 anni, troppo spesso le celebrazioni si sono ridotte a corone e fiaccolate, invece di restare vive tutto l’anno. Poi le cose sono cambiate, con iniziative come il concerto del 25 aprile. A De Luna e agli altri intellettuali, alle energie della società civile chiedo di partecipare, di aiutarci a portare queste idee al di fuori di un ristretto pubblico. Però aggiungo: la Festa della Liberazione è una grande festa nazionale, con i suoi labari, i suoi gonfaloni e gagliardetti. Non bisogna rinunciarvi. Per il rispetto che dobbiamo a chi è ancora vivo, e quello che ci lega alla nostra storia”.



PLACIDO
Placido è presidente del comitato per la difesa dei valori della Resistenza



AJANI
Gianmaria Ajani, giurista, è presidente del museo diffuso della Resistenza



MAIDA
Bruno Maida, storico e autore del libro Einaudi “La shoah dei bambini”



Per Ajani: “Se molti giovani non sanno chi sia Duccio Galimberti è perché non glielo abbiamo spiegato nel modo giusto”



“Non si può ricordare quel periodo - dice Maida - senza tener conto che i modelli narrativi sono cambiati”

DE LUNA
Ieri su Repubblica Torino la proposta dello storico Giovanni De Luna

